

Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara

Corsi di "Restauro I"; "Teoria e storia del restauro"

Proff. C. Varagnoli, C. Verazzo

prof. Claudio VARAGNOLI

Appunti di teoria e storia del restauro

Aggiornamento 2017

9. Restauro e dibattito architettonico in Italia alla metà dell'Ottocento: la Lombardia; il Regno di Napoli. Polemiche e restauri a Venezia.

Nella seconda metà dell'Ottocento, si diffonde anche in Italia l'attenzione verso il restauro stilistico anche se rispetto alla Francia e all'Inghilterra la concezione italiana di 'stile' è meno rigorosa, per cui spesso i restauri di edifici importanti non mirano tanto al raggiungimento di un'unità stilistica complessiva, quanto piuttosto ad un superficiale tentativo di uniformare le singole parti.

Questo si spiega soprattutto perché in Italia, a differenza delle altre nazioni dell'Europa centro-settentrionale, dove la continuità con il Medioevo e con l'architettura gotica è forte, è molto sentita la tradizione classica; l'attenzione per l'architettura neogotica si diffonde, seppure con grande ritardo, maggiormente nel nord del paese e soprattutto in Piemonte ad opera dei Savoia. Basti pensare che spesso sono scenografi e non progettisti a recuperare il linguaggio medievale, come Pelagio Pelagi (1775-1860) che, dal 1836 al 1858, è nominato dai Savoia, architetto di corte del governo sabaudo, per cui si impegna in una vasta attività di decoratore dei palazzi reali. Realizza anche numerosi apparati effimeri per teatri ed è il primo a progettare ville neogotiche, sempre per i Savoia.

Tra gli architetti si ricordano le significative esperienze di **Carlo Maciachini** (1818-1899) in Lombardia, che restaura le chiese di **S. Simpliciano** (1870) e **S. Marco** (1871) a **Milano** (figg. 1-2), ricostruendone le facciate con ampia reinvenzione delle parti mancanti, di cornici e pinnacoli, raggiungendo così un'unità stilistica solo a livello decorativo.

A Napoli operano gli architetti **Federico Travaglini** (1814-1893) ed **Enrico Alvino** (1809-1876). A quest'ultimo in particolare si deve il progetto per la nuova facciata del **duomo** di Napoli- in sostituzione dell'esistente, risalente al XVIII secolo – e il progetto per la nuova facciata del duomo di Amalfi (figg. 3-4), parzialmente crollata.

Il nuovo disegno - totalmente frutto della fantasia dei due - prevede il totale ridisegno del portico d'accesso, inizialmente costituito da tre arcate uguali, con una soluzione in cui l'arco centrale è rialzato mediante l'inserimento di una coppia di colonne sopra quelle esistenti. Analogamente, nella parte superiore il grande finestrone rettangolare, realizzato nel Settecento, viene sostituito con un doppio ordine di loggette.

A **Venezia** è attivo **Pietro Selvatico** (1803-1880), vero paladino del neogotico italiano, che oltre ad essere storico dell'architettura e professore all'Accademia di Belle Arti di Venezia,

sostiene l'importanza di tornare al medioevo per rinnovare la cultura architettonica italiana. Nel 1866, Venezia viene annessa al regno d'Italia dopo aver vissuto un periodo di decadenza. Da questo momento, la città inizia ad essere vista in chiave decadente, in cui è molto forte l'interpretazione ruskiniana dei valori architettonici della città.

Importanti restauri interessano in quegli anni la Ca' d'Oro, su progetto dell'architetto Giovanni Battista Meduna (1800-1880), il quale modifica profondamente sia il fronte principale che gli interni, e il Palazzo Ducale, anch'esso modificato con operazioni di 'pulizia' e di unificazione dei dettagli decorativi.

Ancor più emblematico è il caso del **fondaco dei Turchi** (XII secolo) (figg. 5-6-7-8), in passato utilizzato come magazzino e caratterizzato da archi a sesto rialzato tipici dell'architettura bizantina, restaurato da **Federico Berchet** (1831-1909). La fabbrica, con pianta ad 'U' affacciata sul Canal Grande, è interamente realizzata in laterizi, originariamente rivestiti da lastre di marmo con motivi decorativi come medaglioni e sculture. Con il passare del tempo, tuttavia, l'atmosfera salmastra, i frequenti allagamenti dovuti al fenomeno dell'acqua alta e modifiche strutturali avevano finito per creare seri problemi all'edificio: parte delle lastre di marmo erano cadute, alcune logge erano state occluse ed altre costruzioni si erano sovrapposte alla fabbrica. Il restauro, realizzato tra gli anni Cinquanta e Sessanta, punta a conferire all'edificio un aspetto unitario chiaramente medioevale e, per perseguire tale intento, Berchet porta avanti un'indagine anche sugli atti notarili che nel corso degli anni avevano interessato l'edificio stesso. Dopo un accurato studio dei marmi di rivestimento rimasti e delle decorazioni, Berchet giunge ad un restauro che porta all'eliminazione di tutte le superfetazioni, al rivestimento completo delle facciate con nuove lastre marmoree, alla regolarizzazione di tutte le aperture e alla ricostruzione di due torrette angolari.

Inoltre, analizzando la veduta di Venezia (1500) di Jacopo de Barbari (1450-1516), Berchet ne trae spunto per la realizzazione di una serie di elementi decorativi che offrono della fabbrica una visione orientalizzante, alla quale contribuiscono anche i doccioni, le terminazioni a merli triangolari e le sfere poste alla sommità di ciascun merlo, tutti dettagli completamente inventati. In sintesi, Berchet giunge, utilizzando un documento autentico in maniera del tutto arbitraria, ad una riprogettazione *ex-novo* dell'edificio, che finisce per essere una costruzione ottocentesca.

L'opinione pubblica veneziana critica duramente questo restauro, come anche si oppone alla volontà di rinnovare **la basilica di San Marco**, il cui restauro viene bloccato. Nel dibattito si manifestano posizioni contrarie al restauro (Alvise Zorzi), sulla base del rispetto dei materiali originali e dei segni della loro decadenza, cioè della loro patina; è chiara l'influenza del pensiero di Ruskin e la stessa **S.P.A.B.** (Society for Protection of Ancient Buildings) interviene più volte nel dibattito a partire dal 1877.

Un aspetto che emerge evidente, non solo nel restauro del fondaco dei Turchi, ma in generale nei restauri italiani della fine dell'Ottocento, è il tentativo di giustificare operazioni di ricostruzione richiamandosi ad una fonte attendibile scientificamente: il **documento**. Sia esso una fonte grafica o scritta, il documento serve sempre a chiarire l'aspetto di un edificio in un certo periodo. In qualche caso, l'esigenza del documento è talmente forte che anche quando non esiste, si arriva ad inventarlo pur di provare l'esattezza delle scelte compiute. È il caso del restauro della chiesa di **S.**

Croce a Firenze (figg. 9-10), di cui era rimasta incompiuta la facciata progettata dal Cronaca. A partire degli anni Quaranta dell'Ottocento la facciata viene realizzata dall'architetto Nicola Matas (1798-1872) con forti richiami ad altre importanti opere del medioevo toscano, e soprattutto vantando il ritrovamento dei disegni di rilievo del Cronaca (1457-1508), successivamente non rintracciati e, dunque, presumibilmente mai esistiti. Su temi analoghi (ripresa del linguaggio originario, compatibilità tipologica con l'edificio preesistente) si svolgerà il lungo dibattito sul completamento della facciata del duomo di Firenze, dove si manifesteranno grandi incertezze nelle scelte stilistiche di fondo (figg. 11-17)



Figg. 1-2

Carlo Maciachini, Milano, chiesa di San Simpliciano: Obiettivo dell'intervento: far risorgere il Medio Evo, cancellando le aggiunte barocche a vantaggio della compiutezza formale

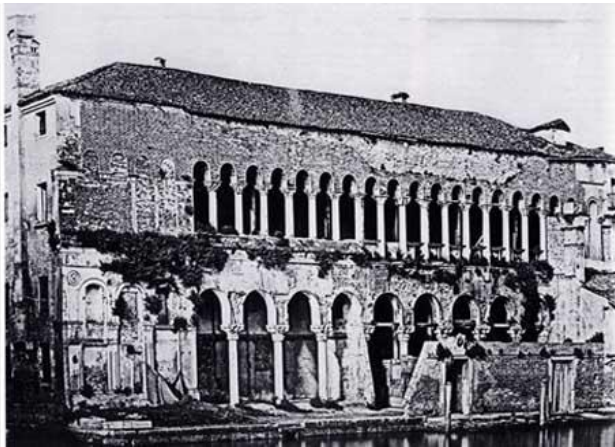
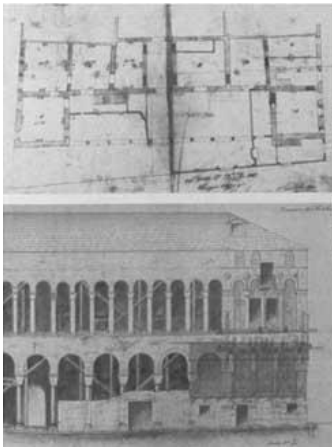
Nessuna contraddizione tra ciò che è autentico e ciò che è copia

Carlo Maciachini, Milano, Chiesa di S. Marco: Progetto di ciò che "non era mai esistito": coronamenti, archetti, pinnacoli, rosone, trifore. RICERCA ASSOLUTA DI UNITÀ FORMALE con la decorazione assunta a mediare le giunzioni tra antico e nuovo



Figg. 3-4 Duomo di Napoli, progetto di Enrico Alvino (1880): La facciata del Duomo era rimasta incompiuta: unici elementi realizzati, i tre portali gotici, del XIV secolo. Nel Settecento si sistemava la facciata, con semplice intonaco e stucco. L'intervento di ALVINO: elimina la sovrapposizione settecentesca e inquadra i portali in un'architettura che riprende le ghimberghe e i motivi decorativi dei portali trecenteschi, estendendoli all'intero prospetto.

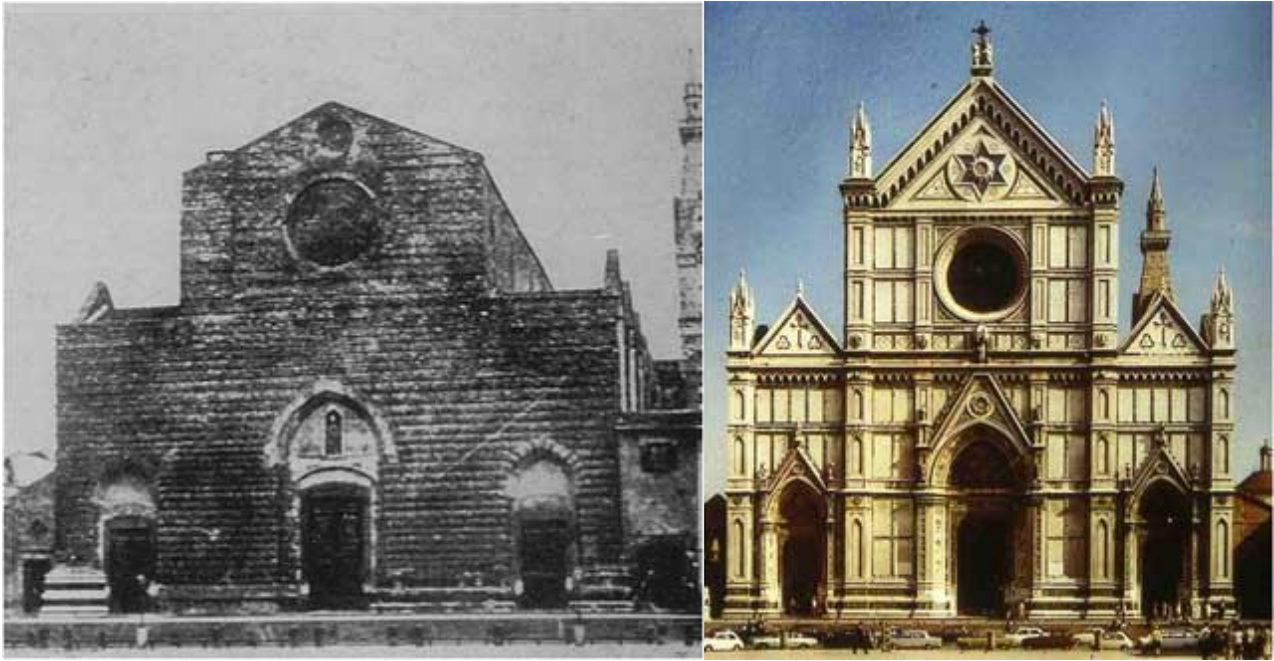
Duomo di Amalfi, progetto di Alvino e Dalla Corte (1871): Facciata risalente al XVII secolo, parzialmente crollata, ridisegnata in "Stile amalfitano" nel portico di accesso, originariamente a tre arcate di uguale altezza. Finestrone settecentesco sostituito con doppio ordine di loggette.



Figg. 5-8 Fondaco dei Turchi a Venezia, progetto di F. Berchet (1858-1860):

nel 1225 circa: viene realizzata la prima costruzione che appartiene prima alla famiglia Pesaro e poi agli Estensi; 1621: la fabbrica viene affittata ai Turchi che lo possiedono fino al 1838

Il restauro di Berchet, reso necessario da problemi statici e dall'“acqua alta” si spinge ad una radicale ricostruzione, su dati storici, pretesi oggettivi. La pianta ricavata da un atto notarile di vendita; le torrette e i pinnacoli sono presi dalla veduta di Venezia di J. de Barbari (1500), ma con forti integrazioni stilistiche; realizza un nuovo rivestimento in marmo e pinnacoli di coronamento



Figg. 9-10 Firenze, Chiesa di S. Croce: La fabbrica prima della costruzione della facciata

1294: la costruzione viene iniziata su progetto di Arnolfo di Cambio

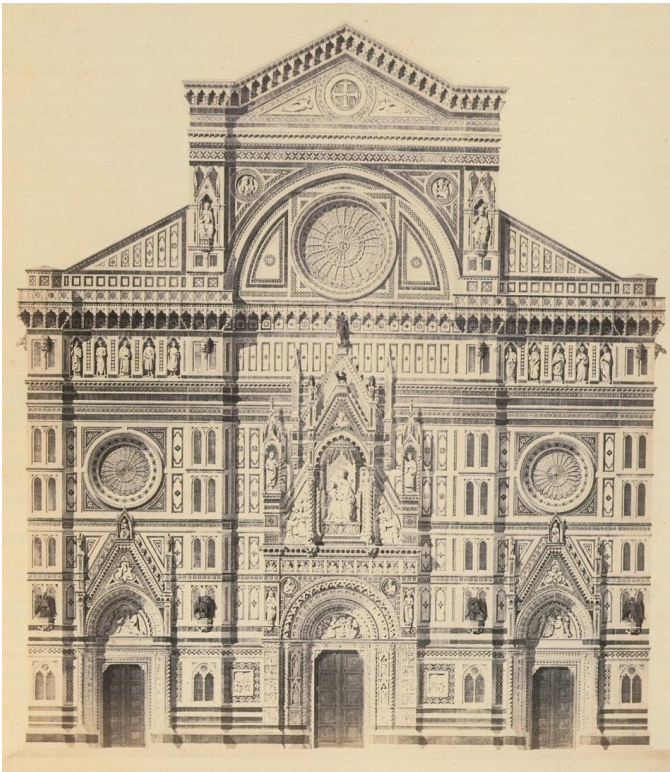
1476: la chiesa viene consacrata ancora incompiuta nel prospetto, affidato in precedenza al Cronaca

1837: l'arch. Niccolò Matas progetta varie soluzioni basandosi sullo studio di importanti opere del medioevo toscano

1841: Matas rivela la notizia del ritrovamento del disegno di facciata del Cronaca a cui si attribuiva il basamento parzialmente costruito

1854: viene approvato il progetto conclusivo





Figg. 11-15

Firenze, Santa Maria del Fiore:

Foto con le tracce della facciata seicentesca dipinta.

XVII secolo: viene intonacata la facciata, decorata da affreschi. In tutto il Seicento, vengono elaborati vari progetti, non realizzati

1860; 1864; 1867: vengono banditi concorsi per la facciata

1865: trasferimento della capitale a Firenze

1879: conclusione della facciata su progetto di Emilio De Fabris

Concorso per la facciata, problemi:

1) rapporto con il rivestimento dei fianchi

2) scelta TRICUSPIDATA (tradizione italiana) o MONOCUSPIDATA (corrispondente all'edificio preesistente)

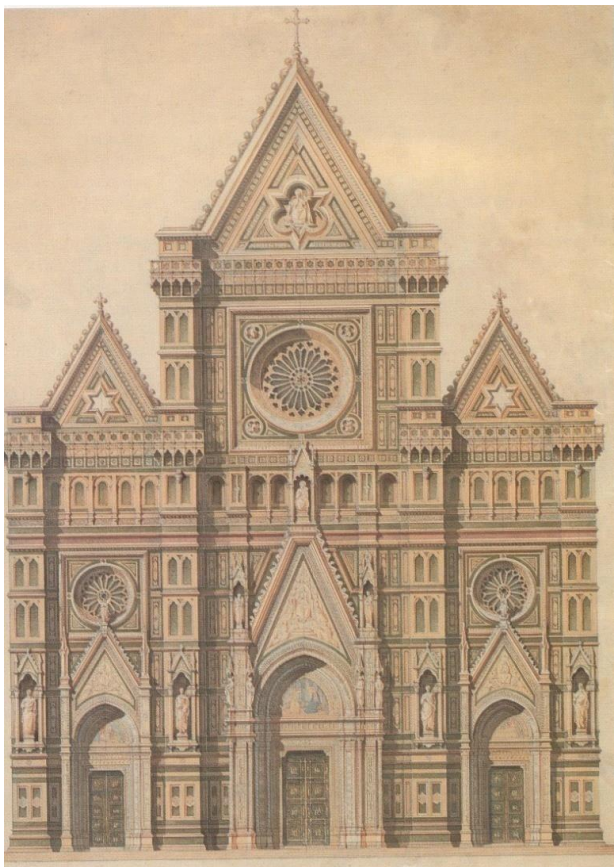
Alcune proposte:

Progetto di W. Petersen, 1862

Progetto di A. Cipolla, 1864

Progetto di E. Alvino, 1864

Progetto di A. Antonelli, 1864



Figg. 16-17

Firenze, Santa Maria del Fiore: Progetti di Emilio De Fabris (vincitore del concorso), 1864, 1866-67

